



BERTONE

CORRIERE DELLA SERA
27 FEBBRAIO 2012

CORRIERE DELLA SERA

Contromano

di Maurizio Donelli

Il sogno italiano resiste

La tassa sui sogni per ora non c'è ancora. E allora fatelo pure. Guardate le foto pubblicate su questa pagina. E sognate in libertà. Perché il mercato dell'auto sarà pure ai minimi storici, ma la fantasia e la creatività dei carrozzieri italiani sembra quella dei tempi d'oro. La Bertone, dopo le difficoltà che negli anni scorsi hanno rischiato di far scomparire del tutto l'azienda, grazie alla straordinaria volontà della signora Lilli, 75 anni, combattiva e mai doma vedova del fondatore, ha rialzato la testa e festeggia i cento anni portando al Salone di Ginevra una supercar. Si chiama «Nuccio» e si ispira alla leggendaria Stratos Zero che proprio Nuccio Bertone aveva disegnato nel 1970. Una meraviglia. Una boccata d'ossigeno per tutti gli appassionati di motori. E che dire della Pininfarina Cambiano? Una berlina sportiva iper ecologica che porta il nome del Paese dove ha sede l'azienda piemontese. Un tributo ai 30 anni del centro stile della Carrozzeria che ha disegnato quasi tutte le Ferrari. Certo, non li vedremo circolare sulle nostre strade e solo un paio di Paperoni potranno spendere così tanto da arricchire il loro garage con questi due modelli. Ma è un po' come in questi giorni quando si guardano gli abiti d'alta moda sulle passerelle. Sono esercizi di stile, in grado di dettare idee, tendenze. E di far sognare, appunto. Tanto non costa niente.

mdonelli@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande ritorno Disegnata da Michael Robinson, si ispira alla Stratos Zero firmata dal fondatore nel 1970

Bertone

Una supercar chiamata «Nuccio» per i cento anni del grande marchio

TORINO — «L'ultimo abitante che lascia Seattle spenga la luce». Non era un clima euforico quello che si respirava, all'inizio degli anni 70, sul confine tra Stati Uniti e Canada. I manifesti per le strade potevano anche essere una provocazione, ma il problema di Seattle era serio. La città della nuova musica, la culla di Jimi Hendrix, che aveva ospitato l'Expo del 1962, costruito monorotaie e un'arditissima torre, era piombata in recessione. E non bastava la fabbrica dei Jumbo jet della Boeing per arginare la fuga dei disoccupati. In quell'atmosfera pesante, in quella provincia piovosa, dove le montagne precipitano nell'oceano e in spiaggia crescono le sequoie, uno studente di sedici anni vide il poster di una dream car italiana, diversa da tutte le altre. E decise che da grande avrebbe disegnato automobili.

Il ragazzo era in gamba. La crisi economica passeggera. L'energia scatenante della Stratos zero di Bertone, inaudita. Quarant'anni dopo, Michael Robinson ha in mano la matita che fu di Nuccio Bertone e ha creato l'erede di quel concept prodigioso. L'auto del 2012 si chiama proprio «Nuccio», celebra i cento anni del marchio e debutterà al prossimo salone di Ginevra. Nuccio — e non potrebbe essere altrimenti — porta in sé il codice genetico più distintivo del carrozziere torinese: motore centrale, berlina due posti sportiva. Su questa formula magica, pronunciata la prima volta alla Bertone per la Miura del 1968, si appoggia l'architettura dell'esterno. E di architettura si tratta, se più che alla lamiera si pensa a una tensostruttura, che tira dal tetto e si piega — disegnando vuoti e pieni profondi — lungo le fiancate e la coda.

Linee tese e curve si sovrappongono, dando vita ad una forma complessa, a cominciare dalle doppie pendenze dei montanti dell'a-



bitacolo. Sono i twin peaks di Michael Robinson, che colpiscono immediatamente chi guarda, spostando avanti il centro ottico della vettura. E poi l'infinito parabrezza che scende giù, ben oltre la linea dei fari, ed è più ampio in alto che in basso.

Tutto questo, ed altro, viene dal famoso poster di quarant'anni fa. Face



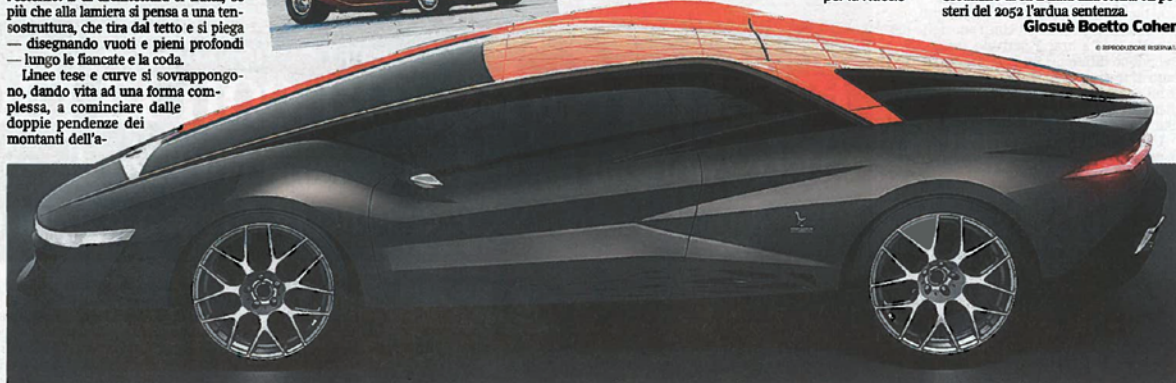
La Nuccio è una berlina sportiva estrema a motore posteriore centrale. Nella foto piccola, la Stratos Zero, disegnata quarant'anni fa da Nuccio Bertone (foto), che ha ispirato il designer Michael Robinson per la Nuccio

incredule, regole infrante, idee che arrivano prima, secondo lo stile di casa. Al tempo la colpa fu di Marcello Gandini, l'enfant terrible di Nuccio, dopo la partenza di Giugiaro. Tracciò la linea della Stratos in un mese, senza parlare, nella completa fiducia del capo. All'epoca quasi nessuno era «in riunione», scherza Gandini pensando alle procedure di oggi. La libertà completa, l'obiettivo semplice: lasciare la gente a bocca aperta. Se al salone i Fiorio, gli Agnelli, i Dallara restavano senza parole il concept aveva funzionato. E avrebbe portato lavoro. Come difatti avvenne, quando dalla Zero svilupparammo la Stratos dei rally.

La lezione di Gandini è stata ben studiata, quest'inverno, al centro stile Bertone, dove un giovanissimo gruppo di disegnatori, guidati dal maestro americano, ha reso omaggio al passato senza abdicare alla prima regola del creativo: innovare, sempre e comunque. Dicono gli esperti torinesi: chiunque sappia di storia dell'auto rivede la modernità della Stratos nelle linee della Nuccio. Ma è solo l'inizio: cambiando angolatura, l'auto sembra del tutto nuova. Poi ci sono le soluzioni d'avanguardia dentro e fuori l'abitacolo: dalle «funi» del tetto ai fari osmotici, alle textures grigliate delle prese d'aria. Infine un abisso di stazza e potenza: 4,8 metri contro 3,6, quasi 500 cavalli invece di 115. Si può dire, allora, che l'onda della citazione e quella dell'innovazione hanno interferito positivamente sul prototipo del centenario? Crediamo di sì. È nata una stella? Ai posteri del 2052 l'ardua sentenza.

Giosuè Boetto Cohen

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERTONE

Via Roma, 1 • 10040 CAPRIE (TO) ITALIA • T. +39 011.963.83.22 • F. +39 011.963.20.03 • www.bertone.it • info@bertone.it